

Nel rapporto giudiziario la chiamata anonima che giunse nell'abitazione del superlatitante In due fascicoli di 70 pagine la storia dell'inchiesta dei carabinieri «bloccata»

Falcone si riferiva nei suoi diari al timore di qualche ufficiale dei Cc: «Qui si muore» Dalle indagini «dimenticate» emerge il ruolo di un tramite tra mafia e massoneria

Noir in Festival a Viareggio Sogno: «Togliatti sbagliò Nel '48 Usa non in grado di impedire l'insurrezione»

# Avvertirono Riina: «Attento ti seguono»

## In un'intercettazione la voce che fece sfumare l'arresto

Il casolare dove si sarebbe dovuto rifugiare Totò Riina viene individuato nell'ottobre del 1990. Poi le indagini si inceppano. E alcuni mesi dopo un confidente corleonese che durante il periodo natalizio il boss dei caccione era stato ospitato lì. Sulla vicenda Folena, del Pds presenterà un'interpellanza al governo. Nei due rapporti degli investigatori spunta il nome di Giuseppe Mandalari, massone dalle strane amicizie.

rabini denunciavano un'interferenza da parte dei colleghi della polizia che mandò in un mese prima, in una stanza del bunker del palazzo di Giustizia proprio per discutere di quell'inchiesta. C'erano il procuratore Pietro Giammanco, l'aggiunto Giovanni Falcone, i vertici dei carabinieri del «Gruppo 2» - che controllano il territorio della provincia - e un funzionario della Criminalpol. Quel covo all'inizio non fu scoperto. I carabinieri cercarono di localizzare il casolare. Ma l'indagine era rischiosa e qualunqu, da un ufficio del comando del «Gruppo 2», consigliò agli investigatori di Corleone di abbandonare le ricerche: erano arrivate minacce di morte.

no ricostruito una ragnatela di amicizie e di parentele che in qualche modo favorivano la latitanza dei carabinieri di Corleone del 1990. Sarebbe un esponente della massoneria con tante amicizie influenti in Sicilia e nel resto d'Italia. Insieme a lui comparivano altri personaggi legati a logge segrete, trafficanti di armi, amici di politici influenti.

Mancuso ha detto: «Questa vicenda lascia sgomenti. Esistono responsabilità individuali che non sono più tollerabili». Riconosce invece di essere stato chiamato da Scelba, allora ministro degli Interni, il quale gli chiese di dargli una mano nell'organizzare un progetto di difesa territoriale in caso di presa del potere comunista. Nelle intenzioni di Sogno, quell'organizzazione volontaria, ritagliata sui modelli svizzeri e norvegesi messi a punto dai servizi segreti americani, doveva chiamarsi «Gli atlantici ed essere palese, non segreta».

(l'ex Pci, ndr) facesse il processo alla nostra democrazia? Il repubblicano Giuseppe Bogi impugna il rabinaggio di Sogno per ribadire che «nulla ci può consentire di abolire le norme», anche nei confronti di «un movimento che usa le norme per abolire la democrazia», e comunque, «dopo il '77, ovvero dopo la legge di riforma dei servizi segreti, l'esistenza di Gladio diventò assolutamente illegittima». Augias insiste: «Le regole della democrazia furono vanificate di fronte al pericolo rosso. Non è un segreto che a Washington fossero decisi a tutto, anche a mettersi sotto i piedi la Costituzione, per evitare che quel pezzo di paese prevalesse». Sogno parla di anticomunismo attivo, un concetto ambiguo ai limiti del lecito, perché può significare che la destra avrebbe potuto far scoppiare dei disordini per inficiare la vittoria elettorale delle sinistre.

**GIANNI CIPRIANI** **RUIGERO FARKAS**  
Le microscopie erano state nascoste nell'autunno del 1990. Ci fu una riunione, un mese prima, in una stanza del bunker del palazzo di Giustizia proprio per discutere di quell'inchiesta. C'erano il procuratore Pietro Giammanco, l'aggiunto Giovanni Falcone, i vertici dei carabinieri del «Gruppo 2» - che controllano il territorio della provincia - e un funzionario della Criminalpol. Quel covo all'inizio non fu scoperto. I carabinieri cercarono di localizzare il casolare. Ma l'indagine era rischiosa e qualunqu, da un ufficio del comando del «Gruppo 2», consigliò agli investigatori di Corleone di abbandonare le ricerche: erano arrivate minacce di morte.

Un giorno il dirigente del commissariato si presentò in banca. Parlò con il direttore, indagava, voleva scoprire qualcosa. Ma facendo il suo dovere mandò in fumo l'indagine dei carabinieri. Qualche giorno dopo, infatti, qualcuno telefonò alle sorelle Bagarella. La telefonata fu riportata fedelmente nei rapporti giudiziari. Qualcuno al telefono disse: «State attente, vi stanno seguendo. Ma tanto questi vanno a finire a San Vito». «Questi» sarebbero gli investigatori. E San Vito è il nome del cimitero del paese.

Questo raccontarono i carabinieri nella riunione in Procura ed ecco perché, come appunto il giudice Falcone nel suo diario, Giammanco si è lamentato col maggiore Inzolia (comandante di un reparto del gruppo 2, ndr) di non essere stato avvertito del contrasto tra Pds e Cc a Corleone su Riina.

Sulla clamorosa storia della mancata cattura di Riina il senatore della «Rete» Carmine con la mafia e che per due volte è stato proscioltto. Anche lui entra in qualche modo nell'inchiesta dei carabinieri di Corleone del 1990. Sarebbe un esponente della massoneria con tante amicizie influenti in Sicilia e nel resto d'Italia. Insieme a lui comparivano altri personaggi legati a logge segrete, trafficanti di armi, amici di politici influenti.



La strage di Capaci, dove è stato ucciso il giudice Giovanni Falcone; a sinistra, una pagina del diario di Nara Lazzarini, segretaria di Licio Gelli

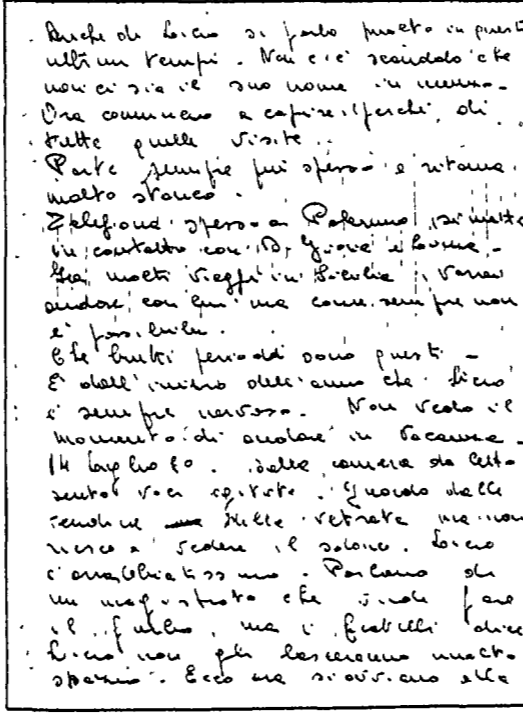
Memoriale inedito scritto dalla donna legata al capo della P2, Falcone la voleva ascoltare

# Quando Nara Lazzarini diceva di Gelli: «Si incontrava con Gioia e Lima»

Giovanni Falcone si interessava di Nara Lazzarini. Ri-sultava dagli «appunti» pubblicati, l'altro giorno, da «Il Sole-24-Ore». Si tratta di un personaggio che il magistrato ucciso avrebbe voluto interrogare. Nara Lazzarini, infatti, per cinque anni, aveva vissuto accanto a Licio Gelli e sapeva molto dei legami siciliani del capo della P2. E nel suo diario scriveva: «Telefona a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima».

Gilberto Cavallini, a loro volta collegati ai «veri» Angelo Izzo, Cristiano Fioravanti, Paolo Alcaranti e Sergio Calore. Il gruppo, secondo le indagini dei magistrati di Bologna, aveva avuto più di un contatto con Licio Gelli. A Falcone, comunque, Nara Lazzarini continuava evidentemente ad interessare per quello che aveva potuto sentire o capire nel lungo periodo in cui era stata vicina a Licio Gelli e forse non soltanto in rapporto all'omicidio. Ma altri particolari emergono dai due fascicoli, di circa 70 pagine ciascuno, con i risultati dell'inchiesta che i carabinieri presentarono in Procura. L'indagine cominciò quando i militari di Corleone scoprirono che nell'agenzia della Cassa di risparmio del paese c'erano alcuni conti correnti intestati ad un tale Di Frisco, residente in Venezuela, che in realtà facevano capo a Totò Riina. Movimenti di denaro erano nell'ordine di decine di milioni di lire. Nei conti correnti c'erano 700 milioni. Gli investigatori - nel loro rapporto informativo - ipotizzano che il direttore di quella banca fosse un uomo di fiducia del boss. Chi andava a fare le operazioni nell'agenzia? Il carabinieri scoprirono che erano le due cognate di Riina, le sorelle Bagarella, che prelevavano e depositavano

sta Stefano Delle Chiaie. Naturalmente, nell'intimità, Gelli raccontava poi degli incontri con l'ex presidente della Repubblica Leone, delle telefonate con Giulio Andreotti, degli incontri con Amintore Fanfani e la moglie e con tanti generali. Tutte cose note e arcinote, già passate al vaglio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Nara Lazzarini, dopo aver fatto assumere alla «Rizzoli» i due figli, con l'ovvia raccomandazione di Gelli e Tassan Din, aveva continuato a rimanere accanto al «venerabile». Poi, tra i due, i rapporti si erano rotti e anche in modo brutale. Gelli, tra l'altro, aveva dato spesso del denaro alla donna provocando reazioni di sdegno e di re-



pulsiva. In più, Nara Lazzarini, che aveva allacciato, pare, un rapporto di amicizia con un ufficiale dell'esercito, aveva finito per accusare lo stesso Gelli di essere pesantemente interferente nella vicenda che si era conclusa con lo strano suicidio dell'uomo. Insomma, il rapporto tra i due si era concluso tra insulti e reciproche minacce di ricatto. La donna aveva così deciso di far conoscere ai giornali e ai magistrati tutti gli sporchi traffici del «venerabile», con interviste e con un diario. Gelli ha sempre smentito le «rivelazioni» della Lazzarini, ma i magistrati, più di una volta, hanno ascoltato la donna che è stata, appunto, citata anche come teste nel processo per l'omicidio di Piersanti Mat-

tarella. Certo che il «diario» della Lazzarini consegnato ai giornalisti qualche anno fa, contiene notizie e dettagli sulla vita e l'attività del capo della P2 che non sono mai stati verificati fino in fondo. È quello che Giovanni Falcone intendeva fare? Oppure aveva trovato ulteriori riscontri a certe personalissime ipotesi che intendeva sottoporre alla Lazzarini? A colei che, insomma, aveva ascoltato e visto così tanto sulla attività di Gelli? Dagli appunti di Falcone si evince che il «teste» Lazzarini doveva avere una notevole importanza per lui perché presentava, per lo «scavalco», una formale protesta. Certo, dal diario della Lazzarini, emergono alcune cose importanti sulla Sicilia.

Scrive la donna ad un certo momento: «Telefona spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Io vorrei andarci con lui ma come sempre non è possibile...» Così il diario. Non bisogna poi dimenticare i rapporti intensi e diretti tra Licio Gelli e Michele Sindona. Sindona, come è noto, con l'aiuto di «Cosa Nostra» organizzò a New York il proprio rapimento con tanto di fuga successiva e ferita ad una gamba. In realtà, «don Michele», si rifugiò in Sicilia e si mise sotto la protezione dei corleonesi. Gelli, ovviamente, ha sempre negato ogni coinvolgimento. Falcone aveva scoperto qualcosa di nuovo sui rapporti mafia-massoneria-neri?

Attese domani nel capoluogo siciliano oltre centomila persone per la manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil contro la mafia. In piazza Politeama parleranno Trentin, D'Antoni e Larizza, il segretario aggiunto della Ces e il cardinale Pappalardo

# A Palermo per un'Italia davvero «parte civile»

Treni, aerei, pullman, auto, traghetti: arriveranno a Palermo con tutti i mezzi possibili le decine di migliaia di lavoratori che domani mattina percorreranno le vie della città per testimoniare che «l'Italia è parte civile», lo slogan scelto da Cgil, Cisl e Uil come manifesto dell'iniziativa contro la mafia. Insieme ai segretari delle confederazioni, sul palco di piazza Politeama ci sarà anche il cardinale Pappalardo.

battaglia per la legalità e la democrazia». E che la lotta contro la mafia - di cui la manifestazione di domani vuole rappresentare non la chiusura di una fase, ma l'apertura di una nuova - deve essere uno degli obiettivi prioritari per i lavoratori di tutta Italia. Estremamente complessa, ovviamente, la macchina organizzativa. Ma ci si è potuti avvalere - sotto il segno dei sindacati - della totale collaborazione non solo da parte dei ministri Scotti e Martelli, ma anche delle strutture tecniche dei loro dicasteri e degli altri ministeri interessati, delle prefetture e delle questure. Massima la disponibilità anche da parte di Fs, Alitalia e Tirrenia.

straordinarie di navi della Tirrenia da Genova, da Livorno (due) e da Civitavecchia, mentre altre imbarcazioni partono da Napoli e un totale di 1.600 posti è stato prenotato sui traghetti di linea da Cagliari e da Napoli. 15 complessivamente, già tutti prenotati, i voli charter in partenza da Verona, Venezia, Milano Malpensa (due), Torino (due), Genova, Ancona (due), Roma, Bologna (quattro) e Firenze. Molti anche i posti prenotati sui voli di linea dalle organizzazioni periferiche dei sindacati. Centinaia i pullman e le auto private in arrivo da tutta Italia, che avranno la precedenza nell'imbarco sui traghetti per Messina. Inevitabile, quindi, qualche disagio per i turisti, che potrebbero non trovare posto su treni e aerei, essere costretti a lunghe attese per l'imbarco a Villa S. Giovanni e rischiare di trovare intasate tutte le strade per Palermo, chi ne avesse la possibilità farebbe meglio a rimandare il viaggio.

I corteli. I concentramenti sono previsti alle 8.30 alla Stazione Centrale, al porto, in piazza Indipendenza, alla stazione Notarbartolo, in piazza Vittorio Veneto. Da qui partiranno i corteli, che raggiungeranno piazza Politeama dove parleranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Trentin, D'Antoni e Larizza, il segretario generale aggiunto della Confederazione europea dei sindacati, Jean Lepeyre, e il cardinale Salvatore Pappalardo.



La catena umana di martedì contro la mafia per le vie del centro di Palermo

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
ROMA. L'obiettivo è centomila, ma probabilmente saranno anche di più. Arriveranno da tutte le regioni, e per un giorno, domani, riempiranno le strade di Palermo per testimoniare - rispondendo all'appello lanciato lo scorso 29 maggio da Cgil, Cisl e Uil - che «l'Italia è parte civile». Saranno lavoratori giovani e meno giovani, studenti, pensionati che si sobbarcheranno fino a 48 ore di viaggio per venire a ribadire il loro no a ogni cedimento e a ogni collusione con la mafia, con il suo sistema di po-

tere, con il suo terrorismo, con la sua ragnatela di rapporti con il potere politico. Con quel meccanismo di controllo della società e dello stesso territorio siciliano - e non solo - che ha portato, lo scorso 23 maggio, all'uccisione di Giovanni Falcone, di sua moglie e di tre uomini della scorta. Una manifestazione che vuole rimarcare l'unità dei lavoratori contro la mafia, partendo dalla coscienza che «per l'avvicina civile e sociale della Sicilia e dell'Italia - si legge nell'appello di Cgil, Cisl e Uil - si deve vincere la

Il servizio d'ordine. Oltre a quello dei sindacati, saranno presenti centinaia di carabinieri e agenti di polizia. Un modo non solo per garantire la sicurezza della manifestazione, ma anche per testimoniare concretamente la loro adesione.

Le adesioni. Migliaia sono quelle giunte finora ai sindacati dal mondo politico, della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, dalle associazioni del volontariato, dal mondo sportivo (le più signifi-

catve sono quelle dell'Inter, del Milan e della Roma). Tra le ultime - impossibile dare il lunghissimo elenco completo - quelle delle associazioni dei familiari delle vittime di Ustica (di cui ricorre proprio domani il 12° anniversario) e della strage di Bologna del 2 agosto; del Comune e della Provincia di Bologna; del Movimento federativo democratico; del «cartello» delle associazioni e dei gruppi del volontariato di Palermo; dell'Unipol; dei magistrati e avvocati Ayala, Caponnetto, Ferraro e Contri.